



SUSANNA GARAVAGLIA

STAVOLTA SARÒ FEMMINA

UN ROMANZO MULTIDIMENSIONALE



STAZIONE CELESTE

DELLA STESSA AUTRICE

LA SCRITTURA DELL'ANIMA
-TECNICHE NUOVE-

DIARIO DI PSICOSOMATICA
-TECNICHE NUOVE-

Susanna Garavaglia ed Edizioni Stazione Celeste hanno raccolto l'invito della campagna "Scrittori per le foreste" promossa da Greenpeace. Questo libro è stampato su carta certificata FSC, che unisce fibre riciclate post-consumo a fibre vergini provenienti da buona gestione forestale e da fonti controllate. Per maggiori informazioni: <http://greenpeace.it/scrittori/>

SUSANNA GARAVAGLIA

STAVOLTA SARÒ FEMMINA

UN ROMANZO MULTIDIMENSIONALE



EDIZIONI
STAZIONE CELESTE

Immagine di copertina

ROMINA STAREC

Stampa

LINEAGRAFICA – CITTÀ DI CASTELLO (PG)

Progetto Editoriale

PIETRO ABBONDANZA

© 2008 EDIZIONI STAZIONE CELESTE

PRIMA EDIZIONE GIUGNO 2008

ISBN 978-88-6215-002-6

EDIZIONI

STAZIONE CELESTE

VIA MONTEROSA, 21– BARZANÒ (LC)

WWW.EDIZIONISTAZIONECELESTE.IT

Realizzare un libro è un'operazione complessa che richiede numerosi controlli. L'esperienza insegna che è praticamente impossibile pubblicare un testo privo di errori. Saremo quindi grati ai lettori che vorranno segnalarceli.

INDICE

<i>Primo Atto: io</i>	3
1. MI STO ANCORANDO A TERRA CON QUESTO MIO PESO COME SE TEMESSI DI ESSERE SPAZZATA VIA DA UN URAGANO	5
2. ANCHE VOI DESTINATI ALLA TERRA? FATEMI UN PO' VEDERE CHE SUCCEDA LAGGIÙ	11
3. QUESTA MATTINA MI SONO SVEGLIATA CON LA SENSAZIONE CHE MI MANCASSERO LE RADICI	14
4. TE LA SENTI DI SCENDERE ANCORA IN MISSIONE SPECIALE?	17
5. SE ABBIAMO SCELTO DI INCARNARCI IN QUESTA DIMENSIONE PROPRIO ADESSO È PERCHÉ ABBIAMO ACCETTATO UN'OPPORTUNITÀ GRANDIOSA	20
6. SIAMO ANCORA IN TEMPO PER INVERTIRE LA ROTTA	28
7. STO USCENDO TRAVOLTA DALL'IMPREVISTO: ESCO IN MISSIONE SPECIALE	31
8. È DA QUACHE MILLENNIO SECONDO IL TEMPO DELLA TERRA, CHE NON VADO GIÙ	34
9. QUESTA È UNA FABBRICA DI PENSIERI	37
10. LA NOSTRA MISSIONE SEMBRA VERAMENTE IMPORTANTE, COME LA MIA DI DUEMILA ANNI FA	45
11. SEGUENDO IL FLUSSO DEGLI EVENTI, ABBANDONANDOMI ALLA SINCRONICITÀ	47
12. UNA GRANDE QUANTITÀ DI LUCE DIVINA HA IN QUESTI TEMPI RAGGIUNTO LA TERRA	54
13. VIVIAMO IN UN MOMENTO IN CUI LE COSE CAMBIANO DA UN GIORNO CON L'ALTRO	56
14. DEVO ESSERE UN UOMO, UN RAGAZZO, MI DICO E BEN PRESTO NE HO L'INCONFUTABILE PROVA	61
15. ANCHE LEI PER CLASSIFICARE I PENSIERI DEL 1987?	63
16. AVRAI DA FARE CON LA NUOVA ENERGIA E CON I BAMBINI	67
17. L'OMBRA NON È NEMICA DELLA LUCE, MA È SOLTANTO L'ALTRA FACCIA DELLA STESSA MEDAGLIA	69
18. LA NOSTRA FAMIGLIA SPIRITUALE STA RICOMPONENDOSI PER SPARGERSI DI NUOVO SULLA TERRA E RITROVARSI NEL TEMPO	79

19. MI CHIEDO PERCHÉ DA UN PO' DI TEMPO A QUESTA PARTE LE NOTIZIE DEL MONDO SIANO COSÌ PRIVE DI TATTO	82
20. PARE CHE L'UMANITÀ SIA AD UN PUNTO DI SVOLTA, MA NON POSSO DIRTI ALTRO	86
21. IL CODICE DEL RISVEGLIO È NELLE NOSTRE CELLULE	90
22. MI STO SEPARANDO PER ENTRARE IN UNA VITA DUALE	96
23. L'UNICO MODO PER NON AVERE PIÙ ESTRANEI INTORNO A SÉ È FARE LA LORO CONOSCENZA	97
24. SIETE ARRIVATI FIN QUI PER CONOSCERE LO SPAZIO MENTALE DELLA SPECIE ALLA QUALE STATE PER APPARTENERE	99
25. NON MI IMPORTA SE MI RUBATE I PENSIERI POSITIVI, SPERO CHE ALMENO LI FACCIATE CIRCOLARE	102
26. QUANDO UNA DONNA STA PER DIVENTARE MADRE, LE FORZE DELL'UNIVERSO LE SI SIEDONO ACCANTO	105
27. BALENE E DELFINI, HANNO FORSE IL COMPITO DI FARCI ARRIVARE QUALCHE IMPORTANTE MESSAGGIO?	107
28. UN'INTENSA GIOIA IN OGNI MIA CELLULA	113
29. GUARDA CHE MI PUOI VEDERE SOLO TU	114
30. SE QUELLA È STATA LA MIA VITA, CHI ERO IO VERAMENTE?	118
31. CHE LA RADIO VOGLIA DARMÌ DELLE INDICAZIONI?	120
32. SENTO UNA GIOIA AL CUORE PERCHÉ IN QUELL'ISTANTE SO CHE PRESTO MI AIUTERÀ A COMPIERE LA MIA MISSIONE	128
33. IL POTERE DELLE PAROLE È MOLTO PIÙ FORTE DI QUELLO CHE CREDIAMO	130
34. FUORI DALL'ETERNO PRESENTE HO LA PERCEZIONE DI AVERNE INFRANTO L'ASSOLUTEZZA E DI AVER PARTORITO IL TEMPO	133
35. UN CORRETTO USO DEL PENSIERO PER ASCENDERE A VIBRAZIONI PIÙ SOTTILI	135
36. QUESTA VOLTA RIUSCIREMO A PORTARE IL CIELO SULLA TERRA	138
37. VA BENE COSÌ, VA TUTTO BENE	139
38. SO CHE PER AMORE MI STA AIUTANDO A FARE IL VOLERE DEL PADRE MIO	145
39. LO FARAI ENTRANDO IN UN'ALTRA DIMENSIONE, QUELLA DEL SOGNO	146
40. STAVOLTA SARÒ FEMMINA	150
41. UNA NUOVA ECLISSI TOTALE DI LUNA	152
42. TU PORTERAI IL CODICE ALL'UMANITÀ	156
43. QUESTA VOLTA SARÀ FEMMINA	157

<i>Secondo Atto: tu</i>	161
44. QUESTO NOSTRO VEICOLO FISICO DEVE ADATTARSI ALLE FREQUENZE E ALLE CAPACITÀ DELLA DIMENSIONE SUPERIORE	163
45. ANITA EKBERG	169
46. SONO MESSAGGERI TRA GLI INFINITI MONDI E SI MANIFESTANO A CHI VIBRA ALLA LORO STESSA INTENSITÀ	171
47. ORA CREDO CHE LA VERITÀ SI PRESENTI TRAVESTITA DA FOLLIA E CHE LA FEDE SIA IL BIGLIETTO DA VISITA PER OGNI TRASFORMAZIONE	176
48. QUESTI BAMBINI ECCEZIONALI, CHE CHIAMANO INDACO, ARRIVANO CON IL COMPITO DI MOSTRARE QUANTO VA CAMBIATO NELLA NOSTRA VITA	181
49. PERCHÉ NELLA NUOVA TERRA TUTTI POSSANO RICORDARE DI ESSERE CO-CREATORI E VIVERE FINALMENTE NEL PROPRIO CORPO DI LUCE	187
50. FINO AL CENTRO DELLA TERRA DOVE C'È UNA GRANDE SFERA DI LUCE BIANCA	191
51. CI COSTRINSERO A USCIRE DALLA LEGGE DI CAUSA ED EFFETTO, BRUCIANDO IL KARMA TUTTO IN UNA VOLTA	197
52. SIAMO PARTITI IN DODICI E GIÀ SIAMO QUALCHE CENTINAIO E IO SO CHE TRA POCO SAREMO MOLTI DI PIÙ	207
53. MI SONO VISTA CIRCONDATA DALLA MIA STESSA ANIMA, IN ATTESA DI SCENDERE, DI RINASCERE IN QUESTA DIMENSIONE	215
54. LORO CHE ERANO GLI ULTIMI, ORA SONO DIVENTATI I PRIMI	218
55. PERCHÉ SIETE DEI GUERRIERI COSMICI	228
56. BABY BOOM	232
 <i>Terzo Atto: noi</i>	 233
57. TUMARE DARSHAN	235
 <i>Epilogo: voi</i>	 245

STAVOLTA SARÒ FEMMINA

Alle mie Sorelle d'Anima

PRIMO ATTO

io

MI STO ANCORANDO A TERRA CON QUESTO MIO PESO
COME SE TEMESSI DI ESSERE SPAZZATA VIA DA UN URAGANO

MILANO, LUNEDÌ 25 DICEMBRE 2006 – NATALE

“Qui si narra il segreto della rivelazione che Gesù fece parlando con Giuda Iscariota...” Così inizia la prima pagina di un fragile manoscritto in papiro che rilegge in modo radicalmente diverso la vicenda del “traditore” più odiato della storia e lo trasforma nel più fedele discepolo di Cristo; un documento straordinario che, oltre a fornire inedite informazioni su Giuda, lo riabilita presentandolo come colui che consegna Gesù alle autorità su richiesta dello stesso Cristo: il Vangelo di Giuda.

«Hai acceso tu la radio? Abbassala!»

Trito le zucchine, scioglio il burro in una padella, aggiungo le zucchine tritate, faccio cuocere per una ventina di minuti. Lascio raffreddare, unisco le uova e la panna ma prima le amalgamo bene tra loro.

Sì, va beh, anche in questa ricetta c'è la panna. E come la mettiamo con i miei chili che si stanno moltiplicando in modo imbarazzante? Ma cosa mai devo sostenere io di così intenso in questo periodo? Mi sto ancorando a terra con questo mio peso come se temessi di essere spazzata via da un uragano.

Potrei provare con la panna di soia, forse è meglio del suo latte, non ha quell'orribile retrogusto. La salsa dolce di soia è un'altra cosa, quella sì che è buona, qualche volta ci condisco l'insalata. Ma c'è dentro lo sciroppo di zucchero e anche la melassa, troppe calorie.

Lascio stare, ora ritorno al pezzo che stavo scrivendo per il giornale: cerco di inquadrare gli sconvolgimenti del cosmo e

dell'atmosfera, nei continenti e negli oceani della nostra Terra. Non è facile e per nulla chiaro. O forse potrei prima dedicarmi al mio racconto? Sì, incomincio da dove l'ho lasciato ieri. Ma dove mai l'avrò salvato? Possibile che non riesca ancora a mettere i file nelle cartelle giuste? Vorrà dire che continuo con il pezzo per il giornale, ho poco tempo ormai per la consegna.

E oggi è anche Natale. Ma è possibile che mi debba ridurre sempre all'ultimo?

Un file a lungo coccolato che si perde nel nulla di uno schermo e svanisce: lì ci sono le molecole del mio pensiero divenute parola, poi d'un tratto non ci sono più. Non riesco a ripescarle in quest'abisso a cristalli liquidi eppure esistono, hanno preso corpo e vivono in una dimensione che non vedo. Riuscirò a riafferrarle per ricordarmene?

Così è oggi ogni mio attimo. Volto pagina, mossa da qualcosa d'impercettibile che mi porta fuori da me, lontana da quella me che sono stata fino a quell'istante e d'un tratto non so più quale colore avessero i miei pensieri, pochi istanti prima. Forse grigi, qualche volta rossi, quando provo rabbia verso di me, oppure verdi, quando mi vorrei tutta intera. Quando chiudo gli occhi e dico: ora mi sveglio e non ho più paura.

Mi chiamo Maria Luce ma preferisco Luce e da poco ho superato i quaranta. Vivo a Milano, città grigia e appiccicosa ma aperta sul mondo come la grande pancia di una balena: divora tutto quello che trova e poi se ne vanta. Ha cercato di divorare anche me ma sono rimasta incagliata tra i suoi baffi e da lì talvolta riesco a vedere il mare e la luce. La balena si è servita di un homeless. Me l'ha fatto incontrare verso la fine degli anni ottanta sotto casa, proprio mentre stavo andando a parcheggiare la mia automobile nel box.

«Fammi salire» ha urlato attraverso il mio finestrino semiaperto ma io ho fatto finta di niente. Non l'ho accolto nella mia macchina. Non lo conoscevo, era la prima volta che lo vedevo dalle mie parti.

Ma a Milano, si sa, non ci si conosce nemmeno tra vicini di pianerottolo. E poi non mi andava di farlo salire. Era già

quasi buio, le goccioline di nebbia e di vapore si erano appiccicate su quel vetro semiaperto: mi guardava dal finestrino con gli occhietti un po' chiusi e uno sguardo enigmatico. Avrei potuto chiedergli perché volesse salire sulla mia macchina ma in quell'attimo non seppi far altro che immaginarmi invisibile mentre me ne andavo senza rispondergli.

Mi ha inseguito correndo: quando ho spento il motore ho pensato che forse mi ero messa in un pasticcio, ma che senso aveva fare salire in macchina uno che non avevo mai visto? «Ciao» e credevo di cavarmela così, ma lui aveva un'altra idea. L'ho capito quando si è infilato nel box, ha aperto la portiera e si è seduto in macchina accanto a me, in silenzio, senza parlare. È rimasto immobile a fissare i tergicristalli, immobili come lui. Ho capito che era quello l'oggetto del suo totale interesse perché ha avvicinato la sua mano grossa e segnata dal tempo al finestrino e, con voce atona, mi ha chiesto: «Funziona solo quando piove?»

«No, anche se non piove.»

«Bene, allora aspettiamo qui che si metta a piovere.»

«Nel box? Qui non piove mai»

«Non è vero. Qualche volta succede»

In questi anni ho sempre cercato di tenere lontana da me quella sensazione di grande imbarazzo e quella paura che ha accompagnato solo un paio di pensieri, mentre desideravo fuggire: speriamo che qualcuno ci veda e speriamo che nessuno se ne accorga. Il primo pensiero fu per me, il secondo per lui o forse ancora per me. È vero che la donna violentata prova un profondo e insano senso di colpa. Era colpa mia, perché non l'avevo fatto salire sulla mia macchina. Ma cosa diavolo ci faceva da queste parti uno come lui?

«Stai attenta quando vai a mettere la macchina nel box, sai quante se ne leggono sul giornale?» Certo, per mia madre è sempre una catastrofe, la vita: ad ogni angolo c'è una trappola, un pericolo.

Va bene, mamma, ma secondo te cosa dovrei fare? Starmene chiusa in casa per evitare futuri e improbabili pericoli?

E invece eccolo qui, l'improbabile e futuro si era fatto

presente e certo. Ed ero io, allora, la prossima di cui si sarebbe letto sul giornale? O forse la vittima era questo pover'uomo che si era sentito rifiutato da me?

E poi ho urlato, anche se la mia voce usciva a stento. Non so se fosse la paura, la mia abitudine alla discrezione o la certezza che quell'anziano signore vestito di stracci non fosse lì per farmi del male ma soltanto perché lui una casa non ce l'aveva. E io sì. E avevo anche una macchina. Ho urlato e lui è scappato, traballante ma veloce.

«Che cosa è successo, signora?»

«Signora?»

Mi sono sposata molto presto e mi ha sempre fatto impressione che mi chiamassero così. Succedeva raramente e poi avevo poco più di venti anni. E lui mi chiama signora...

«È stato un barbone, voleva salire in macchina con me, io non l'ho ascoltato. Ha aperto lo sportello e mi si è seduto di fianco. Ma adesso dov'è andato?»

Tremante ma sorridente, con l'aria di chi sta bene e “non è successo niente” sono uscita dal box accompagnata dall'operaio dell'officina che aveva sentito le mie grida ed era venuto in mio aiuto.

«Bisogna fare una denuncia. Se vuole l'accompagno alla polizia.»

«Lasci stare. Va bene così. Va tutto bene. E poi non mi ha fatto niente.»

Ho sempre tenuto nascosto quello che non andava bene, l'ho trangugiato tutto. “Va bene così, non importa” è stato per anni il mio motto. Ma forse avrei fatto bene a parlarne, almeno per non lasciare che il piccolo drago trangugiato crescesse dentro di me, diventando gigante.

Ho perduto l'abitudine alla gioia in quella stagione nebbiosa, chissà se è stato l'inizio della mia senescenza, oppure del mio battesimo alla vita. Dopo qualche mese, le mie prime crisi di panico e quel senso di soffocamento che mi portava spesso al Pronto Soccorso. Succede ancora, ma meno di frequente.

Il mio grande disagio d'oggi qualcuno lo chiama dono, chi mi sta curando dice che finalmente con questa mia malattia

mi sto ricordando di esistere; io per ora sto solo tanto male, ma spero che questo assurdo dono sia sotto la mia ala e che non voli via insieme a quella parte di me che ancora non riesco a trattenere.

Forse accorgendomi di esistere ho smesso di vivere la mia onnipotenza, quella certezza che nulla potesse accadermi al di fuori della mia volontà: invece anch'io ho una mia fisicità soggetta alle leggi di tutti, sono destinata, inevitabilmente, ad abbandonare prima o poi questo mio corpo fisico. Mi ritenevo immortale? Ma quale adolescente non crede di esserlo? Ed io sono sempre rimasta un po' adolescente dentro: non avevo ancora pensato alla fine. E con la triste consapevolezza di una mancata deità, arrivata a me attraverso un clochard che chiedeva soltanto di farsi un giro in macchina fino al box, si è inerpicata l'angoscia, impadronendosi di alcune funzioni vitali. Ho scelto la malattia.

Come il corpo, anche questa mia casa è infettata di *volontà*: la sua mancanza di sintonia con quella parte di me che forse si sta risvegliando, pesa sul mio desiderio di amarla. È una casa estranea al mio animo, un involucro dalla vita autonoma che si autogestisce, indipendentemente da me.

E questo mio tavolo si riempie di fogli ammicchiati che non riesco a gettar via, che non posso più controllare, come i mille malesseri che mi assalgono mio malgrado.

«Butta via, non tenere le cose che non ti servono, fai un po' di pulizia!» Mia madre non ha fatto altro che ripetermi parole così.

Quando scrivo per il giornale io stessa mi faccio portavoce del Feng Shui e confeziono servizi impeccabili sul "lasciar andare".

Eppure sono incapace di buttare tra i rifiuti questi brandelli di vita, appunti e foglietti volanti che non mi appartengono più: sono la mia malattia che forse non c'è ma che si inventa ogni giorno di più il suo spazio nel mio cervello. Ed io non oso buttarla nell'immondizia perché ora so di esistere. Se il cumulo di malesseri che si insidia nella mia mente e poi si inabissa negli organi del mio corpo smettesse di esistere, che

ne sarebbe di me?

Non è ancora tempo di fare pulizia su questo tavolo: lascio che mucchi di carta rendano tossico lo spazio nel quale vivo, questa mia casa che non amo, non sarà mia finché io non riprenderò possesso di me. Per ora mi limito a fare un'apparente temporanea pulizia per poche ore, perché mio marito, rientrando stasera, non mi tocchi le mie cose per togliere di mezzo il caos. Ma lo so che ritornerà quel caos: lascio che le cose vivano del loro respiro, io non ne sono più responsabile. Voglio essere responsabile soltanto del mio respiro. Inspiro, espiro, inspiro, espiro... Non è difficile, ma ogni volta che ci penso... Eccola la crisi, sta arrivando. E ora, come faccio? Con il pranzo di Natale a metà... e gli ospiti che tra non molto arriveranno.

**Per acquistare il libro on-line
in formato cartaceo o eBook
clicca [qui](#)**

ANCHE VOI DESTINATI ALLA TERRA?
FATEMI UN PO' VEDERE CHE SUCCEDERE LAGGIÙ

ALTRA DIMENSIONE

Mi hanno detto che è ora di tornare. A me pare di essere un po' indietro, non ho ancora scelto niente, le idee sono un po' confuse, non so bene cosa sia meglio fare. Ho chiesto qualche suggerimento ma continuano a dirmi che non se ne parla nemmeno, che devo prendermi la mia responsabilità fino in fondo e che non mi resta che decidere in base al mio bilancio.

Sì, questo mi è chiaro, devo tornare giù e trasformare i bastoni tra le ruote in terreno fertile: credo che il mio ruolo sia anche quello di ricordare che non si può risolvere un problema con lo stesso modo di pensare che lo ha causato.

Delle mie vite non ricordo più nulla ma ho ben presente il giorno del mio ritorno qui, dopo una delle esistenze più forti che probabilmente avessi mai vissuto: tutti mi guardavano con una strana ammirazione e anche un po' di compassione.

«Ti stavano aspettando. Pare che tutti abbiano seguito con trepidazione ogni tuo gesto ed ogni parola.»

Era una donna dalla pelle color dell'ebano, la più bella che avessi mai visto. Ho capito dopo che in questa dimensione ad un certo punto i corpi terreni perdono i loro contorni, quando lo Spazio e il Tempo si dissolvono del tutto e l'illusione si smorza e poi svanisce. Io invece, non ricordavo più nulla di quel mio su e giù nel corso delle varie esistenze, credevo che quella nuova amica sarebbe stata una piacevole compagnia.

«Grazie, è stata dura ma ho sentito il Cielo accanto fino all'ultimo istante.»

Risposi così. Pensai che fosse strano ma la logica del Cielo e quella della Terra non vanno sempre nella stessa direzione. È vero, è stata dura, ma i bastoni tra le ruote sono stati preziosi per il mio Piano di Volo: altrimenti cosa mai avrei riscattato?

Ogni tanto mi arrivano ancora oggi questi flashback ma non li so collegare a nulla, non ricordo più la mia vecchia identità né che cosa abbia fatto, ma gli occhi di quella donna mi sono rimasti impressi.

Devo tornare giù, va bene, ma le variabili spazio-temporali mi spazzano un po'.

Sul Tempo ho avuto già un'imbeccata, praticamente mi stanno gentilmente spedendo là dove si conta il Tempo; anche sullo Spazio non mi lasciano scelta, parlano della Terra, dicono che lì ho già fatto grandi cose e che devo tornarci perché l'opportunità che ha l'umanità in questi anni è unica. Ma a parte questo, posso fare come voglio, o meglio, non devo fare altro che entrare nel flusso degli eventi.

È strano, da quando mi hanno dato questa notizia e mi hanno preannunciato un nuovo compito, i colori nel Cielo sono cambiati e inizio a intravedere gli sguardi delle altre anime e ad avvertire dei flebili contorni.

Non posso parlare di corpo, sarebbe assurdo, ma c'è qualcosa di evanescente che si irradia intorno ad ogni luce.

«Che fate davanti a quel velo?» Lo spazio intorno a me si riempie di fiamme eccitate.

«Stiamo sbirciando, dobbiamo scegliere dove andare. Anche tu?»

«Anche voi destinati alla Terra? Fatemi un po' vedere che succede laggiù.»

Non è facile accettare di guardare, proprio ora che da tempo abbiamo imparato a distaccarci. All'inizio, tra una vita e l'altra, siamo sempre qui per nostalgia, rimpianti, rimorsi. Poi tutto questo passa e al di là del velo chi vuole più guardare? Quello che c'è qui è quanto di più desiderabile possa esserci. Ma quando ci tocca tornare, una bella rinfrescatina non fa male.

«E tu sai dove andrai?» Me lo chiede una luce violetta.

E se fosse proprio lei quella donna che non avevo mai più ritrovato? Strano pensiero, mi basta essere così, accanto al velo, perché la nostalgia dei ricordi mi venga a ripescare.

«Non so. Sono qui per farmi venire un'idea. E tu?»

Mentre glielo chiedo mi dico che la ritroverò, che faremo un pezzetto di strada insieme in questa nuova vita che ci sta aspettando.

«Non so, ma mi piacerebbe venire con te.»

Ho la sensazione che mi sorrida, la sua luce ha una vibrazione nuova.

Ci avviciniamo e scostiamo leggermente il velo.

Siamo qui per scegliere dove andare e le infinite possibilità per un istante mi fanno girare la testa. È vero, basterebbe sintonizzarci dove vogliamo, immaginare fortemente di essere lì e probabilmente ci ritroveremmo subito nella località che abbiamo scelto, ma non siamo capaci di desiderare così intensamente qualcosa che appartiene all'altra dimensione, quella terrena. Abbiamo smesso di farlo.

E allora sbircio di là dal velo, e cerco brandelli di mondo che mi facciano desiderare di essere lì. Per oggi non provo nulla di speciale, mi ci abituerò pian piano. Ma ci sto bene qui, in questa postazione, è un'occasione per stare insieme, scambiare quattro chiacchiere con le altre Luci in attesa di farsi carne.

«Hanno chiamato anche te?»

**Per acquistare il libro on-line
in formato cartaceo o eBook
clicca [qui](#)**

QUESTA MATTINA MI SONO SVEGLIATA CON
LA SENSAZIONE CHE MI MANCASSERO LE RADICI

MILANO, POCO DOPO

Eccola, la crisi, inspiro, espiro, inspiro, espiro... provo a far finta di niente, a non controllare più questo mio respiro così problematico: e pensare che per anni ho vissuto senza accorgermi della sua esistenza. Inspiro, espiro... non riesco a lasciarlo andare, non sono proprio più capace di stare dentro a questo mio corpo?

Questa mattina mi sono svegliata con la sensazione che mi mancassero le radici. Come se non fossi uscita del tutto dalla dimensione dei miei sogni, non mi sentivo ancora nello stato di veglia. Inspiro, espiro lentamente, fino in fondo...

Ho fatto fatica ad alzarmi, camminavo per casa a mo' di zombi, le ossa tutte rotte come dopo un'ora di bici tra rotaie e pavé e quattro ore seduta al computer. Avrei voluto ritornare a letto ma come potevo rimanere a dormire proprio il giorno di Natale, con tutto quello che avevo ancora da fare? Tra l'articolo da finire, la tavola e il pranzo da preparare, e qualche pacchetto ancora senza bigliettino...

Gli occhi mi bruciano di lacrime strane, sembrano venute a trovarmi per rimandarmi a dormire. Da due ore al computer non ho scritto quasi nulla. E continuo a controllare il mio respiro.

Mi basta questo pensiero perché abbia inizio la lotta tra me e lui: io lo cerco, lui mi sfugge.

Astro del Ciel, pargol divin, mite agnello redentor...

Ma a Natale c'è sempre la stessa musica? Proviamo con

un'altra stazione...

Io vivo di accenti, di presentimenti, profumi che sento nell'aria, e vivo di slanci, di moti profondi, fugaci momenti di gloria, e nel silenzio del mondo, io sento echi di infinito.

Anche la canzone della Ruggiero mi infastidisce, ora, non so perché. A Sanremo mi era piaciuta, poi a furia di sentirla... non so... non mi appartiene più.

Questa radio... che ci fa sempre accesa? E pensare che un tempo non l'ascoltavo mai, fino a quando ho incominciato a star male. Una voce, per non sentirmi sola.

Eccola la crisi, sta proprio arrivando. E ora, che faccio? E se questa volta non fosse come le altre, se veramente ora io morissi? È automatico accoccolarmi accanto a mio marito.

Quando sto così male ho bisogno di un "compagno fobico" che mi aiuti a resistere. Solo lui sa come fare e ha il potere di farmi ritrovare a poco a poco il mio centro, quello che perdo ogni volta tra i vapori di una crisi.

Tranquilla, lo sai che tra poco finisce. Hai preso il calmante? Sono stanca di prendere medicine. Non le voglio più. Ma ora ci vogliono. Meglio le gocce che la crisi.

E corro alla boccetta da cui dipendo da quando la respirazione è diventata una scelta: lo so, quindici gocce di calmante e il respiro tornerà normale.

Ma io, io dove sono? Devo pagare così la consapevolezza di esistere? Ogni volta la lotta contro un mostro che non riesco a vedere in faccia ma che ormai entra ed esce da casa mia. Il panico. Lo temo perché mi possiede con la violenza di uno stupratore affezionato alla sua vittima. Ritorna sempre allo stesso modo, senza farsi annunciare ma con un rituale preciso, crudele, senza sbavature. Ed io mi offro alle sue voglie, impotente creatura che ha perduto da tempo la sua verginità.

Se non avessi il calmante e un compagno fobico non so cosa farei di questi miei attimi senza guinzaglio: sulla groppa

del panico galopperei verso pericolosi deserti, solcherei montagne russe dai crateri di lava, mi getterei nell'abisso di un tunnel senza uscita.

Quindici gocce per dirgli che va meglio e che lo ringrazio di esistere.

Non pensavo che una donna a quarant'anni scoprisse la botola che porta in cantina e credesse di non poter più salire ai piani alti.

Eppure mi è capitato di scendere così in fondo da dimenticare il colore del sole.

**Per acquistare il libro on-line
in formato cartaceo o eBook
clicca [qui](#)**

TE LA SENTI DI SCENDERE ANCORA IN MISSIONE SPECIALE?

ALTRA DIMENSIONE

«Hanno chiamato anche te?» chiedo a un'altra delle anime che si intrecciano spesso con me.

Le ero accanto nei primi momenti dopo il suo ultimo passaggio al di qua e mi raccontava in presa diretta il film della sua vita, mentre lo stava rivivendo appena lasciato il suo corpo fisico.

Non sarebbe dovuto succedere questo, non è previsto, è un passaggio che non si vive in compagnia ma per qualche disguido ci eravamo ritrovate vicine: le si era aperta la vista prima del tempo e mi aveva trovato accanto a sé, vedendo chiaramente la mia luce.

Non so se mi avesse scambiato per qualcuno, ma ho testimoniato il suo passaggio nel Mondo del Desiderio.

Era stata donna e aveva tanto amato i figli, rimasti sulla Terra per proseguire il loro cammino.

«Il mio corpo si espande tutto nel desiderio di abbracciarli, ho perduto i miei confini. Ma senza il mio corpo come faccio? Con che mani li accarezzo?»

Aveva vagato nella sua casa cercando i suoi bambini, e li vedeva, ne sentiva il respiro, il profumo, ma si sentiva impotente con quell'incontenibile voglia di toccarli, di abbracciarli.

Madre senza un seno su cui posare le loro guance. Tornerà a nuova vita terrena portando con sé questo struggente desiderio di madre in ogni sua scelta, che rinasca uomo o donna.

Ma non è compito mio ricordarglielo ora. Deve scegliere anche lei in totale libertà. Come me.

Io ho portato per tante vite con me il seme del Perdono, fino a quando mi hanno detto che avrei potuto smetterla di andare su e giù, che il mio corso era terminato, che era ora di godermi finalmente la mia pensione celeste per i secoli dei secoli. Dopo quella vita intensa della quale a tratti ricordo gioia e dolore e occhi amorevoli di donna che mi guardano pieni di pianto e di compassione. Nulla di più.

Ma poi mi hanno chiamato di nuovo: stavo galleggiando nel vuoto godendomi le particelle di luce che si dissolvevano da me, lasciando il posto ad altre gocce luminose che mi danzavano dentro per poi ritornare nelle altre anime e di nuovo ricomporsi in me e intorno a me. Poi, quella improvvisa tensione e quel dolce trasporto verso una meta.

Dove sono ora, il Tempo non esiste, ma conosciamo le coordinate di quell'altra dimensione dove la scansione temporale è necessaria: possiamo rimanere a galleggiare per secoli o millenni senza che nulla ci faccia perdere il contatto con l'eterno presente, senza farci penetrare dalla dimensione dello Spazio, altra coordinata nella vita terrena.

Mentre galleggiamo nell'incessante scambio di luce tra luci beate, non desideriamo spostamenti né percepiamo direzioni o movimenti che possano distoglierci dalla beatitudine di questo nostro essere al di là dello Spazio e del Tempo. Ma talvolta accadono improvvisi turbamenti di questa pace, quando per qualche ragione sopraggiunge la necessità del mutamento.

E allora ci si sente risucchiare dentro di sé, come a ricomporre dei confini ad un corpo che non è materia ma pura energia senza forma né dimensione. Ma la percezione interiore di questi confini spinge l'anima chiamata a entrare nella dimensione spazio-temporale, quel tanto che le serve per effettuare uno spostamento verso un obiettivo, una meta. Quando è capitato a me poco fa, ho avvertito una sorta di risveglio della mia spazialità che mi ha condotto verso una direzione, una calamita tra le mie molecole di luce per accompagnarmi verso un dove che non vedevo da tempo in questa dimensione.

Se avessi un corpo e se questo corpo funzionasse secondo

regole fisiologiche, potrei dire di avere avvertito lo stomaco andare su e giù mentre un tripudio di luce violetta si stemperava in indaco e blu davanti a me, con un profumo intenso dimenticato da tempo.

Il profumo della scelta, mi venne da pensare mentre avvertivo davanti a me un'anima di luce: mi stava mandando dei segnali telepatici che, press'a poco, significavano:

«Te la senti di scendere ancora in missione speciale?»

La calamita che mi si era infilata tra le molecole di luce, probabilmente non aveva solo lo scopo di attrarmi verso una direzione spaziale, dall'assoluto e indeterminato galleggiamento, verso questo incontro deciso da una volontà più alta; ma anche di muovermi verso una direzione mentale ed emozionale che da tempo non mi apparteneva più.

«Sì, lo voglio» e mentre rispondevo così mi resi conto che, a questo punto, tutto sarebbe cambiato: quella domanda e subito nel dualismo, a perdere, almeno per il momento, la percezione dell'assoluto, perché ora ero nel bivio del determinato, qualunque fosse stata la mia risposta.

«Bene, ora devi scegliere il padre e la madre ma sappi che con questo tuo sì hai un obbligo, il Luogo in cui rinascere, che deve essere la Terra, e il Tempo in cui farlo. Non lo puoi decidere tu, come per la gran parte delle altre vite che hai già vissuto.»

Mi accorsi che qualcosa era veramente cambiato quando mi ritrovai a chiedere:

«Perché non posso scegliere tutto io?»

Avevo fatto una domanda ma, soprattutto, avevo scoperto di saper dissentire, mettere in dubbio il progetto dell'assoluta perfezione che mi era stata culla per secoli e che certamente aveva in serbo per me qualcosa di più grande.

«Così è» fu la risposta e poi silenzio.

Rimasi a galleggiare ancora un po' mentre la luce riprendeva le sfumature di prima e il viola si disperdeva pian piano.

«Almeno posso scegliere i miei genitori, sarebbe innaturale se non fosse così...» ripetevo tra me nell'attesa che mi dicessero quando e dove andare.

SE ABBIAMO SCELTO DI INCARNARCI IN QUESTA DIMENSIONE
 PROPRIO ADESSO È PERCHÉ ABBIAMO ACCETTATO
 UN'OPPORTUNITÀ GRANDIOSA

MILANO, DOMENICA 31 DICEMBRE 2006

Addio al 2006. Se ne va il sesto anno più caldo dal 1880. Ma c'è poco da stare allegri: il 2007 non si preannuncia diverso sul fronte delle temperature, mentre l'estensione dei ghiacciai polari artici continua a ridursi al ritmo del nove per cento per decennio. L'allarme arriva da due dei più autorevoli centri di previsione internazionali, il Servizio Meteorologico Britannico e gli esperti del Noaa, l'agenzia statunitense che si occupa del monitoraggio delle temperature in atmosfera e della situazione degli oceani.

Amen. Di tutto questo andirivieni che mi rimarrà domani?

Ancora una volta dirò ricominciamo e speriamo che sia l'anno buono, e poi mi metterò in pista a lasciarmi trasportare dal Tempo, risucchiata da tappe che si travestono da soluzioni definitive. Insomma, entro tre settimane diminuisco le gocce di calmante e poi nel giro di un mese le lascerò definitivamente, questa è l'ultima crisi di panico e poi non avrò più bisogno di farmele venire... perderò sette o otto chili e questa volta sarà quella buona, non ingrasserò più...

Ma guarda un po' questa ricetta, non deve essere male: sbucciare e tagliare a pezzi le pere, metterle in una pentola con del succo d'uva, portare a ebollizione e lasciare cuocere per una decina di minuti a fuoco abbassato. Far raffreddare le pere e poi frullarle con mezza tazza del liquido di cottura, aggiungere latte di riso e una bustina di vaniglia... di vaniglia? Mettere in frigo dopo avere aggiunto succo di limone e lasciar raffreddare. Al momento di servire guarnire il composto con

cioccolato caldo... Con cioccolato caldo? È bene che lasci stare, altrimenti i buoni propositi dove se ne vanno? Meglio che continui a prepararmi per la serata.

Anche in questo capodanno dai Ponzi, le solite coppie vestite da pinguino, le frasi che si ripetono di anno in anno: anche tu sei qui, ci vediamo una volta all'anno ma dovremmo trovarci qualche volta, perché no? E tuo figlio cosa fa, no, ma cosa vuoi che faccia, va a scuola, sì, e mia figlia sta per finire il liceo... io, io un figlio? Ma no, figurati se mi va di averlo a questa età, e lo sai che i Martinelli non sono più insieme, no, lui si è messo con la sua segretaria... sì, e invece lo sai che il figlio della Caletto pare che frequenti giri un po' così, ma...

Ultimo con gli ultimi: un cenone con i clochard di Milano, un Capodanno diverso organizzato questa sera dal Dopolavoro Ferroviario della Lombardia, in collaborazione con le Ferrovie dello Stato. Un menu multietnico con polenta, cotechino, pesce, cuscus, dolci e, come recita l'invito, un dito di spumante per il brindisi di mezzanotte. Ad accogliere i mille invitati, persone senza dimora, con gravi disagi sociali, equilibristi sulla soglia della povertà, saranno 300 volontari, moltissimi giovani, che si sono offerti in questi giorni – spiega Pino Tuscano, presidente del Dopolavoro Ferroviario – oltre al personale delle dieci associazioni che collaborano all'iniziativa. Tra queste Caritas, Exodus e Sportello d'Ascolto.

«E spegni questa radio, tesoro, siamo in ritardo. Sei pronta?»

Mio marito è già sulla porta e io devo ancora finire di truccarmi. Lo guardo con quel suo vestito che incomincia a stargli stretto. Non ho mai capito se a lui piacciono queste feste o se ne farebbe volentieri a meno, come me.

Ricordo quando ci siamo conosciuti, quel giorno alla Sormani. Io ero lì per la mia tesi e non mi ero accorta che qualcuno avesse appoggiato dei libri sul tavolo, accanto a me.

«Hai una penna, per piacere? Lo so che è assurdo venire qua senza penna, ma mi è capitato.»

Gli allungai una bic senza prestare troppa attenzione per

non perdere la mia concentrazione su un brano un po' difficile: allora si prendevano appunti dai libri, fotocopiarli tutti era troppo dispendioso. Ma il mio sguardo cadde sulla copertina del libro che aveva impilato sopra a tutti gli altri, un testo esoterico che avevo appena terminato di leggere anch'io.

«Non lo trovi un po' troppo estremo?»

Mentre gli facevo questa domanda mi sono data della stupida a mo' di mantra, almeno per una decina di volte di fila.

«Non l'ho ancora letto» mi ha ovviamente risposto lui, mentre lo apriva alla prima pagina. Cinque minuti dopo eravamo al bar ad affogare dentro un cappuccino alla panna.

«Tesoro, facciamo tardi se non ti sbrighi»

La sua voce di oggi ha qualcosa di diverso da quella di allora. E forse anche la sua fantasia è cambiata, e i libri di Guenon sono solo degli oggetti nella nostra libreria. Si è messo a guardare le partite alla televisione e sembra ansioso di arrivare dai Ponzi. Non so se sono molto felice accanto a lui, anche se come compagno fobico è insostituibile. Eppure, dalla mia finestra, Sant'Ambrogio è più bella che mai.

Esco con un trucco a metà, tanto che m'importa. Il vassoio con le solite torte salate in mano, questa volta ho preso anche delle tortillas già pronte, le ho spalmate di maionese, poi ci ho messo lattuga, carote, pomodoro, qualche fetta di avocado, dei germogli di alfa-alfa, un po' di sale e ho arrotolato ogni tortilla su se stessa, come fosse una crêpe. Per fortuna le ho avvolte nella pellicola, altrimenti arriverei alla festa tutta piena del sugo che esce da questi assurdi fagottini...

Ma saranno buoni? Alla peggio, appena entro li appoggio da qualche parte senza farmi vedere, così non faccio figuracce.

Ci incamminiamo lungo via Lanzone, non c'è bisogno di prendere l'auto, la festa è tre isolati più in là. Una strada che si dipana lungo il mio passato, e a ritroso mi immergo nel Tempo, passo dopo passo: la mia scuola a destra, il Teatro Gnomo e le aule dell'Università a sinistra, il terreno su cui ho tanto a lungo camminato, senza mai radicarmi veramente nella mia vita.

La mia vita in prestito me la porto dietro anche in questo

2006 che mi ammicca dal portone dei Ponzi, il ciaaao strascicato e a suo modo cordiale di chi ha avuto il compito di portare il salmone, ancora nel suo cartone lungo e riconoscibilissimo. Ricambio il ciao, un po' più contenuto, anche perché il suo nome non me lo ricordo proprio, l'ultima volta che l'ho vista era capodanno 2005. In ascensore cerco di allungare l'espira-zione: appena arriviamo mi infilo in bagno e prendo un po' di calmante. Per fortuna mio marito è con me, se sto male ce ne torniamo a casa.

Quarto piano, eccoci arrivati. La solita coccarda rossa sulla porta e, ma se l'è messa anche sul vestito? La stessa! La coccardata mi abbraccia ma non so dove appoggiare le torte salate. Un abbraccio a metà, come del resto sarà ogni slancio stasera ad una festa come questa.

«Ciaaaoo, sì, tutto bene, e voi? Volete qualcosa da bere?»

Pilade Ponzi è alto, bello e fa l'assessore. Per questo forse crede di essere affascinante e ogni sua azione, anche la più stupida, sembra girata davanti a un riflettore. Secondo me sarebbe pronto a tradire ideali, persone e anche se stesso per la copertina di "Chi" o di qualche altro rotocalco.

Se ne laverebbe le mani, di fronte a qualunque responsabilità, pur di essere nominato da Alfonso Signorini, e non escludo che l'abbia già fatto. Io non so se voglio qualcosa da bere, potrebbe farmi male a stomaco vuoto, ma per un istante anch'io mi sento sotto al suo stesso riflettore e porto alle labbra il bicchiere che mi ha allungato, mentre lui con l'altro braccio mi avviluppa tutta tra le note immancabili di Bruno Lauzi che quest'anno è passato di là.

«Sincera come l'acqua di un fiume di sera trasparente, eppur mi sembri nera amore caro amore bello non ti voglio più...»

Una parte della nostra adolescenza se n'è andata anche con lui... ma la vita continua. Allora, cara, come va il tuo lavoro?»

Non so cosa rispondergli, non so mai cosa dire quando mi chiedono di parlare di me. Mi vengono in mente le solite cose. Forse avrei fatto meglio a portare la salsa di melanzane, quella che l'assessore tornato dalla Libia si ostinava a chiamare *Babaganush*, si riempiva tutta la bocca soltanto a pronunciare

quel nome. Gli era piaciuta la mia versione, lo scorso anno, con olio, aglio, sale e pepe ma anche sesamo, aceto e cumino. Forse adesso, se io l'avessi cucinata, lui avrebbe la bocca piena e non mi farebbe questa stupida domanda.

«Bene, grazie. Scrivo parecchio in questo periodo.»

Chissà se gli piacerebbero i peperoncini al limone? Vengono bene quando si usano quelli verdi piccanti tagliati a strisce sottili e coperti con succo di limone. Li si lascia a mollo nel limone per così tanto tempo che diventano tutti gialli. E poi, dopo uno o due giorni, li si scola e si aggiunge limone fresco, olio, sale.

La prossima volta glieli porto, magari gli vanno di traverso, solo un poco, giusto per farlo stare zitto.

«Se ti va puoi anche farmi un'intervista. Un po' di gossip non fa mai male.»

A parte che i miei pezzi non sono di gossip, sono impreparata a una proposta così sfacciata e poi non mi va di parlare del caso Unipol-BNL, di Confindustria e di Vallettopoli con uno che vorrebbe giocare a farmi fare la valletta dei suoi sogni perversi. Non so se sia perché intanto, con la scusa che mi sta amichevolmente abbracciando, va su e giù con le dita sul mio seno, ma mi sento rispondergli un «Scusa ma non credo di stare bene» mentre mi slaccio da quell'abbraccio inopportuno.

E scappo in bagno ad alimentare una delle mie solite crisi che proprio non avrei voluto avere questa sera: il tempo di farmi raggiungere da mio marito e sono già lì, seduta sul bordo della vasca con la boccetta di calmante tra le labbra, a ciucciare quel liquido come latte di mamma.

E accanto a me, accanto a me mio padre. Ecco la sensazione che chiude il cerchio dei miei pensieri su mio marito, lo vedo come un padre. È una sensazione orrenda, peggiore della crisi di panico, o forse è la sensazione giusta per alimentarla.

«Tesoro, vuoi che ce ne andiamo?»

Avrei detto di sì se non avessi sentito quel grido. Sarei svenuta, forse, se una forza più grande di me non mi avesse spinto ad alzarmi di corsa dal bordo della vasca e uscire a pre-

cipizio dal bagno per andare a vedere che cosa era successo di là, da dove mi sembrava fosse arrivato quel grido, così stonato tra la musica natalizia e i ciaooo strascicati che s'incrociavano in questa festa così scontata.

Lui, l'assessore, è steso a terra, accanto all'albero di Natale, gli amici gli sono addosso, chi gli alza le gambe, chi gli solleva la testa, mentre un coro di strani versi si palleggia dall'uno all'altra.

Riesco solo a capire che d'un tratto è svenuto ma ci sono almeno tre medici tra gli invitati e, inutile dirlo, tutti di grido, di quelli che se non sono da Costanzo suonano alla porta di Vespa una sera su quattro. Il mio sguardo cade sulla lunga tavola apparecchiata, oddio, è quella dei dolci, ma che bella quella macedonia, sembra tutta di frutta secca, mandorle, pistacchi, uva passa, fichi secchi, prugne e albicocche secche... ah, è quella delizia che prepara sempre la Giordani, ci mette anche un cucchiaino di acqua di rose e uno di acqua di fiori di arancio e un po' di cannella. Me l'ha confessato quest'estate, in un momento d'inaspettata verità. Ci eravamo incontrate per caso al mare, io avevo fatto finta di essere invisibile, ma non aveva funzionato.

«Cosa succede?» chiede l'assessore riaprendo gli occhi. E forse per la prima volta non sta posando.

«Niente, sei svenuto ma ora va tutto bene.»

L'amico medico che ha parlato è un cardiologo, la Ponzi pende dalle sue labbra come se succhiasse un balsamo... succhiasse... balsamo... anch'io stavo prendendo un calmante, per qualche minuto mi ero dimenticata di tutto. Mi ero dimenticata che stavo male! Ecco, ricomincio a controllare il respiro...

Ma le parole dell'assessore mi riportano ancora nel mio inspiro e nell'espиро regolari.

«Ho visto uno strano omino color malva. Mi ha parlato. Non ci crederete ma mi ha detto che se abbiamo scelto di incarnarci in questa dimensione proprio adesso è perché abbiamo accettato un'opportunità grandiosa. Mi ha affidato una missione. Devo anche riscattare la mia fama, ha detto che

è ora che il mondo capisca chi sono veramente. Era piccolo, strano, sembrava un cartone animato.»

Mentre parla si guarda la mano destra, mi pare che stringa qualcosa e poi, di colpo, infila la mano nella tasca della giacca. «Un omino color malva...» riprende, ma non gli fanno terminare la frase perché nell'imbarazzante silenzio tutti si guardano con aria di superiorità mista ad un compassionevole imbarazzo.

«Va bene. Ora non pensarci» e la moglie lo liquida così.

Come, ora non pensarci? Per la prima volta in così tanti anni la festa di Capodanno si sta facendo interessante!

«Un omino color malva come?»

Tutti mi guardano, adesso, anche con aria di rimprovero. E di superiorità. E va bene, sono l'unica che ci crede, ma io ho voglia di saperne un po' di più.

«Tesoro, non affaticarlo. Si è appena ripreso» mio marito mi mette una mano sulla spalla, ma in realtà vorrebbe mettermela sulla bocca, per farmi stare zitta.

«Allora, se ho capito bene ci spostiamo da voi? Ma te la senti di averci tutti a casa tua, così, sui due piedi?»

La Giordani ha l'espressione rilassata, tanto abita fuori Milano, non si sente in dovere di offrire la sua casa. Ma i Bacchini abitano qui dietro, oddio, anche noi! «Allora? Venite da noi? Davvero, non c'è problema.» E va bene, spostiamoci a festeggiare il capodanno dai Bacchini, tre case più in là.

Per fortuna ci sono loro, ci mancava anche che finissimo tutti a casa mia, tra le mille carte ammucchiate ovunque. Il cardiologo vuole accompagnare Pilade Ponzi all'ospedale, l'assessore ha qualche problema di cuore da un paio di anni e questo svenimento non gli piace per niente. Mentre se ne va via in barella lo guardo negli occhi. Mi sorride. Ora avremo qualcosa da raccontarci la prossima volta.

**Per acquistare il libro on-line
in formato cartaceo o eBook
clicca [qui](#)**

SIAMO ANCORA IN TEMPO PER INVERTIRE LA ROTTA

ALTRA DIMENSIONE

Devo scegliere una madre e ovviamente anche un padre. Devo decidere se essere maschio o femmina.

Mi hanno detto di pensarci e poi riferire: ho capito che questa volta la mia scelta sarà sottoposta a qualche controllo, non sarà come per le altre vite, quando ero una luce totalmente libera di scegliere tutto da sola.

Anzi, allora mi si chiedeva proprio di fare una scelta autonoma e consapevole, ma questa volta mi stanno controllando, forse proprio perché si tratta di una missione speciale. Missione speciale, eppure queste parole non mi suonano nuove. Già un'altra volta forse mi è stato affidato un incarico particolare?

Ho freddo, c'è buio intorno a me e poi tanta luce calda ma l'immagine come sempre svanisce non appena cerco di afferrarla e trattenerla.

Ho la sensazione che questa mia nuova discesa debba servire a qualcosa di importante, ma non so bene a cosa e mi chiedo anche se questi miei pensieri non siano scuse e illazioni tra me e me perché io sono una luce un po' pigra che forse avrebbe voglia di rimanere qui.

Non so, quando mi hanno chiesto se volevo tornare giù ho detto un sì talmente immediato da creare stupore persino a me che non dovrei vivere emozioni in questa dimensione. Sarà uno dei tanti misteri nei quali aleggiamo da queste parti.

Sulla Terra c'è troppa paura e poca energia di cuore ma siamo ancora in tempo per invertire la rotta. Ora tocca a me

scegliere quali saranno mio padre e mia madre.

«Anche oggi sei qui per dare una sbirciatina? Non hai ancora deciso neppure tu?» Ancora lei, quell'anima che cambierà dimensione insieme a me, suppongo. Una sintonia incredibile sta nascendo tra noi due.

«Magari adesso è la volta buona» le rispondo mentre scosto il velo e immediatamente vedo una donna ad Arequipa, in Perù: ha l'aria saggia, è su una coperta di pelli e di cuoio, tra incenso e piante sacre. Sento che la chiamano curandera e lei chiama la Terra Pachamama, Madre sacra. Mi piacerebbe averla come madre ma appena formulo questo pensiero mi dicono di no, che devo cercare ancora.

Da queste parti la telepatia è il nostro modo di comunicare e il no che sento è talmente chiaro che con dispiacere devo rinunciare a lei.

Il mio sguardo scruta di nuovo dall'altra parte del velo e si posa su una donna piena di compassione, in un *ashram* indiano, dai grandi occhi pieni di luce e dal morbido immenso seno. Mi piacerebbe che fosse mia madre, vorrei perdermi nel suo abbraccio, mi ricorda qualcosa di vago, come se nella mia ultima vita fossi stato in quella terra.

Mi arriva qualche lieve ricordo, forse di un periodo di formazione. È un flash che subito svanisce, come le immagini dei sogni che gli uomini fanno quando dormono. Al risveglio per alcuni istanti è ancora tutto vivido e poi svanisce quasi completamente, e non rimane più nulla.

Un secco no mi riporta ancora qui. Non posso chiedere il perché, eppure sento che per me sarebbe importante ritornare proprio lì, ma non posso fare altro che rituffarmi nei vapori di desideri dimenticati, e madri di ogni razza e paese mi chiamano coi loro corpi d'amore, con i sorrisi accattivanti, e mi perdo nei loro occhi, mi abbarbico ai loro seni di madre.

No, sempre no. Cerca ancora, cerca ancora.

E allora guardo tra donne più stanche, forse sarà lì che potrò portare un po' di energia da quassù, forse hanno bisogno di me tra i loro seni vuoti, gli sguardi tristi, le mani tremanti? Donne nelle favelas che si nutrono soltanto di lacrime, donne

che in un angolo del Medio Oriente corrono dietro a un camion con una croce rossa chiedendo pane per i loro figli, donne stanche nelle loro case accanto ai grattacieli mentre aspettano un marito pieno di alcool e di freddezza, donne che conoscono botte e tormenti, donne soffocate nel loro anelito alla vita.

No, anche lì non devo più guardare.

Mi dicono di scostare un poco il velo, e di guardare giù, proprio in questo momento: una donna che avrà poco più di quarant'anni si sta tormentando nella sua paura di affrontare la vita. Una donna comune, con problemi comuni, né ricca né povera, né eroica ma nemmeno inetta. Una donna. Parla di una festa interrotta da un omino color di malva.

«Sai, è successo qualcosa di grande questa sera. Mi spiace che ora siamo venuti a invadere la tua casa, ma... ecco, quello che volevo dirti è... non pensi che l'abbia visto veramente?»

L'amica la guarda un po' stranita, mentre apparecchia velocemente una grande tavola.

Mmmm, che bei colori quell'insalata! Guarda guarda... germogli freschi, peperoni, quelli dovrebbero essere cuori di sedano, e poi cipolla, peperoncini verdi, saranno quei dolci, prezzemolo, e dal profumo si direbbe aglio e curry in polvere... Ma, da quando desidero il cibo? Il profumo del curry mi ha riportato nella mia vecchia India... La mia vecchia India? Da dove mi arrivano questi ricordi? Il profumo della vecchia India... Basta, non riesco a far arrivare nient'altro. Forse guardando ancora un po' nella casa di quella festa...

Le due donne si muovono svelte tra piatti di portata e bicchieri di cristallo. «Non pensi che l'abbia visto veramente?» Da come ripete la domanda mi sembra che questo discorso le interessi moltissimo.

Ma l'amica non pare della sua stessa idea, non so perché ma la guarda con commiserazione. «Luce, tu come stai? Sei certa che vada tutto bene? Hai bisogno di qualcosa? Vuoi che parliamo un po'?»

Si chiama Luce, è un nome bellissimo! Un'emozione intensa... Sì! Sarà lei mia madre.

)★

LE EDIZIONI
STAZIONE CELESTE

Il nostro proposito è quello di ricercare e proporre opere che contengano chiavi per aprire nuove porte della coscienza, mostrando una nuova via a tutti coloro che attraverso la libera ricerca interiore per la conoscenza del sé vogliono essere protagonisti della propria esistenza, affinché si affermi un “nuovo paradigma”, ovvero, un nuovo modo di percepire la realtà basato su una visione *energetico-spirituale* dell’esistenza che dia valore a tutto ciò che di bello e di vero vi è nell’Uomo: Pace, Equilibrio, Armonia, Energia, Libertà, Consapevolezza di sé e dell’universo che lo circonda.

Questo è l’intento che ci ha spinti ad allargare i nostri confini oltre il portale web stazioneceleste.it e dar vita a una piccola casa editrice che pubblichi “pochi ma Buoni” Libri, che resistano al passare del tempo, capaci di accompagnare il lettore verso le frontiere dell’esistenza, offrendo sempre nuovi spunti di riflessione e di comprensione, utili, in quest’epoca di grandi cambiamenti e straordinarie opportunità, per migliorare se stessi e il mondo.

Per informazioni sul catalogo cataloghi dei libri in formato cartaceo, gli eBook e le novità editoriali, per sottoscrivere un abbonamento annuale alle nostre pubblicazioni, o per proporre un’opera letteraria coerente con la nostra linea editoriale, o per una qualsiasi eventuale collaborazione o segnalazione visitate il nostro sito: www.edizionistazioneceleste.it oppure telefonateci allo 0331.1966770.

Seguiteci anche su:



“Femmina, come mia madre.
Femmina come la Terra e la Luna.
Femmina come Dio.

Femmina, capace di unire, accogliere, proteggere.
Femmina perché il mondo vuole nuova energia.
Per non morire, per rinascere ancora...”

